

Dal Vangelo
secondo Marco

■ Santissimo Corpo e Sangue di Cristo – 3 giugno
■ Letture: Esodo 24,3-8; Salmo 155; Ebrei 9,11-15; Marco 14,12-16.22-26

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

«Guarino Guarini» Torino, Cattedrale: volontariato culturale

«Chiese Aperte» si arricchisce di un nuovo e importante contributo grazie al servizio di presidio e accoglienza svolto dai volontari dell'Associazione Guarino Guarini presso la cattedrale di San Giovanni Battista. L'attività che ha visto il suo debutto nel mese di aprile, ambisce a divenire una presenza costante a disposizione di turisti e pellegrini che intendano accostarsi all'approfondimento della cattedrale torinese.

A tal fine il ruolo del volontario culturale è fondamentale e diviene catalizzatore di scambio e arricchimento reciproco. Cittadinanza attiva, investimento e apprendimento costante per una forma di nuovo welfare a vantaggio di tutta la comunità. È lo stesso art. 4 della Costituzione italiana a riconosce che «ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta un'attività e una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Ascolto, narrazioni accostanti e condivisioni sono la base dell'esperienza di scoperta della cattedrale, a disposizione di tutti coloro che desidereranno vivere un viaggio nel tempo in compagnia dei grandi protagonisti della storia del duomo di ieri e di oggi.



Enrica ASSELLE

Il primo giorno degli azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Cristo, pane spezzato per noi

Ciò che era stato patrimonio di fede condivisa tra tutti i cristiani per 15 secoli, con la riforma protestante non lo fu più, in particolare per quanto riguarda l'Eucaristia e in special modo per quanto riguarda il significato sacrificale del sacramento stesso: i cattolici e gli ortodossi hanno continuato ad affermarlo, i protestanti no. Ma è proprio quest'ultimo punto che la liturgia della Parola mette in evidenza in questa solennità, a incominciare dal testo di Es. 24. Allora l'alleanza tra Dio e il popolo d'Israele fu siglata con alcuni gesti significativi: la costruzione dell'altare con 12 lastre di pietra, una per ogni tribù; poi il sacrificio sull'altare di numerosi capi di bestiame; poi la lettura del libro della legge di Dio; quindi l'asperzione di tutti i presenti con il sangue degli animali sacrificati, mentre Mosè proclamava: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole». A questo punto interviene la lettera agli Ebrei per precisare che la liturgia di Mosè era solo una profezia del vero sangue dell'alleanza, che è quello versato da Cristo nella sua passione e da lui presentato al Padre sull'altare del cielo in espiazione di tutti i peccati. La morte di Cristo in croce fu dunque un vero sacrificio che ha riconciliato gli uomini con Dio una volta per sempre.



Gli stessi concetti sono chiaramente espressi da Cristo nell'ultima cena, in particolare con le parole sul calice. Vale la pena ricordare un punto: il testo greco, facendo sua la mentalità ebraica, dice che il sangue è «versato per molti». Ciò non va inteso nel senso di una limitazione, quasi che il sangue di Cristo sia stato versato per molti, ma non per tutti. Nel linguaggio semitico «molti» sta per le moltitudini, cioè per gli innumerevoli uomini e donne che passano sulla terra. Dunque, Cristo è morto per tutti e il suo sangue è

redenzione per tutti coloro che si lasciano da lui aspergere. Caterina da Siena usa per questo un'immagine molto espressiva: dice che il sacerdote quando assolve i peccati «versa sopra la faccia dell'anima il sangue de l'umile Agnello» (Orazione settima). Dobbiamo oggi avere il coraggio di affermare questa fede. Nella catechesi dei fanciulli ovviamente si insiste sulla presenza reale di Cristo

Jame Serra, Ultima cena (1370-1400), Palermo, Galleria Regionale di Palazzo Abatellis

nell'Eucaristia, che è la verità prima e fondamentale. Con gli adolescenti e gli adulti però bisogna andare avanti: precisare cioè che tale reale presenza di Cristo comporta che egli nel sacramento è presente al tempo stesso come immolato e risorto. Nella Messa, al momento della comunione, invece di mettere tutta l'enfasi nel segno della pace, dovremmo dare più rilievo al segno dello spezzare il pane: quel gesto rimanda certamente alla comunione che stiamo per fare in molti all'unico pane che è Cristo, ma è al tempo stesso un segno che ci dice che il corpo del Signore che riceviamo è un corpo immolato per noi. Così il prete, che prima di fare lui la comunione mostra ai fedeli l'ostia grande appena spezzata, faccia vedere chiaramente che è un pane spezzato, mentre i fedeli proclamano: «O Signore, non sono degno...». Si sono fatte inutili discussioni se posare o no il crocifisso sull'altare, mentre non si valorizza un segno che non si può eliminare dalla liturgia, per significare che stiamo partecipando all'unico sacrificio della croce che si rende presente per noi sull'altare. Allora non ci sarà difficile capire che nella Messa avviene un unico atto sacrificale: le nostre azioni buone e i nostri dolori diventano un tutt'uno con il sacrificio di Cristo.

don Lucio CASTO

La Liturgia

«Gaudete ed exultate» celebrando

Nelle rubriche liturgiche che ci accompagneranno nel Tempo ordinario sino alla pausa estiva, proveremo a rileggere in prospettiva liturgica l'Esortazione apostolica «Gaudete et exultate» (d'ora in poi, GeE) di papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo. Di per sé, non c'è molto da dire stando al documento, che fa riferimento alla liturgia e ai sacramenti poche volte e di passaggio. Al numero 15, ad esempio, si legge: «Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l'ha colmata di doni con la Parola, i sacramenti, i santuari, la vita della comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall'amore del Signore, «come una sposa si adorna di gioielli» (Is 61,10). La liturgia e i sacramenti, insieme alla pietà popolare, appartengono a quei doni che il Signore ha fatto alla Chie-

sa, perché cammini sulla via della santità. Non c'è da stupirsi che non sia detto molto di più: anche in «Evangelii Gaudium» la liturgia non costituisce tema di riflessione specifica. D'altronde lo stesso papa Francesco avverte come non ci si debba aspettare da questa Esortazione un trattato sulla santità, con tutte le definizioni e le distinzioni dei vari mezzi di santificazione (GeE 2). L'obiettivo del Papa è semplicemente quello di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale» (GeE 2). Il tema della santità si sofferma sui gesti della santità vissuta più che celebrata, in un appello personale che si rivolge al «tu» («Anche per te») e al «noi», perché ciascuno si senta coinvolto in questa chiamata: «Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» (GeE 1). L'applicazione liturgica non

è tuttavia fuori luogo: la chiamata alla santità tocca certamente anche quella dimensione della vita cristiana che è la celebrazione liturgica, la quale - come ci ricorda la costituzione conciliare «Sacrosanctum Concilium» - è esperienza di «santificazione e culto» (SC 7). Santificazione, cioè dono della grazia discendente, che rende «santi» i credenti attraverso i doni sacramentali. Culto, cioè risposta ascendente della libertà che dà gloria e onore a Dio. In questo orizzonte, anche la liturgia è chiamata ad essere «santa», e non a caso si parla nelle preghiere liturgiche di «santi misteri». Anche alla liturgia si possono applicare le parole dell'esortazione, che invitano a non accontentarsi di una vita liturgica mediocre, annacquata, inconsistente. Calati i riflettori sulla liturgia «straordinaria» della comunità (prime comunioni, cresime, festività pasquali, feste del Signore e patronali...), il tempo dell'estate porta

allo scoperto lo stile ordinario della liturgia comunitaria, che ha bisogno di cura, come un giardino, come un orto, che se si lascia incustodito si riempie velocemente di erbacce. L'immagine di una liturgia annacquata fa pensare a tutto ciò che può alterare la purezza del «vino nuovo» della liturgia: una liturgia annacquata è quella in cui le parole delle nostre monizioni non sono brevi e prendono il sopravvento sulle parole e sui silenzi della preghiera; una liturgia annacquata è quella in cui lo stile «mondano» si impadronisce dei diversi servizi e linguaggi (soprattutto la musica), e la nostra umanità, anziché innalzarsi e mescolarsi alla divinità di Cristo, riflette - come in uno specchio - solamente se stessa. Se per rispondere alla chiamata alla santità occorre bandire la mediocrità, nessun ambito della vita personale e comunitaria è escluso da tale appello: tanto meno quello della liturgia.

don Paolo TOMATIS

Brevi

DOMENICA 3 GIUGNO

Passeggiata a San Filippo

TORINO - L'associazione San Filippo propone per domenica 3 giugno dalle 15 alle 19, la «Passeggiata a San Filippo», occasione unica per vedere luoghi normalmente chiusi al pubblico della chiesa di San Filippo Neri, in via Maria Vittoria 5. Si potranno visitare con l'ausilio di guide volontarie la sacrestia, l'oratorio, recentemente restaurato, ed il sepolcreto.

FORMAZIONE

Fraternità S. Domenico, si parla della Trinità

TORINO - Per il ciclo di incontri di formazione della Fraternità di San Domenico sull'identità umana, è organizzato per sabato 26 maggio il 16 giugno alle 16 due incontri rispettivamente su «Nello Spirito» e «La Trinità», in via San Domenico 0. Per informazioni: fimbodi@gmail.com.